

“Vent’anni dopo la Bolognina” (recensione)

*Paola Meneganti **

Suggerisco di leggere il libro di Valdo Spini “Vent’anni dopo la Bolognina”¹, e poi di meditarlo, guardando con attenzione le pagine finali, che contengono “I simboli dei partiti e delle coalizioni della seconda Repubblica”. Sono cinque pagine fitte fitte di piccoli stemmi, i simboli, appunto, che le diverse forze politiche italiane hanno adottato dal 1989 ad oggi. Forse pochi elementi come questo impatto visivo riescono a dare conto dell’estrema complessità della vita politica italiana degli ultimi venti anni. Si legge il libro, ed anche una persona “mediamente informata” di politica, come posso essere io, realizza quanti elementi avrebbe perso per strada, quante situazioni avrebbe dimenticato, elementi che invece il libro mette in luce e in ordine.

Spini ripercorre questi venti densissimi anni: l’incalzare di avvenimenti, di coalizioni, di governi, e, soprattutto, quello che è avvenuto a sinistra. Non facendosi semplice cronista, anzi. Spini non si sottrae ai giudizi ed alle valutazioni politiche. Anni di grande sconvolgimento, non solo politico istituzionale, ma anche civile e culturale: magari non lo ricordavamo, ma già nelle elezioni del 1992 la Lega – uno dei sintomi più evidenti, forse, di questa “rivoluzione” - raccoglieva l’8,6% dei consensi.

Ho detto che Spini non si sottrae ai giudizi, e, in una delle prime pagine, parla dello “sbandamento” della sinistra in Italia. Ne focalizza i momenti: cito a caso, la “morte politica”, il “dissolvimento” del PSI (e su questo, è tuttora da leggere il suo “*Compagni siete riabilitati! Il grano e il loglio dell’esperienza socialista*”²), il PCI che diventa PDS e poi DS (e quanta amarezza traspare dalle parole di Spini, che aveva creduto fortemente in quell’esperienza politica, fatta per riunire diverse anime della sinistra ... un discrimine, una difficoltà forte, un mal di pancia insuperato, fu il rapporto con il socialismo europeo) e poi, il Pd. È duro, ma – credo – difficilmente obiettabile, il

* La Dott.ssa Paola Meneganti è dirigente degli Affari Generali della Provincia di Livorno.

¹ V. Spini, *Vent’anni dopo la Bolognina*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2010.

² V. Spini, *Compagni siete riabilitati! Il grano e il loglio dell’esperienza socialista*, Editori Riuniti, Roma, 2006.

giudizio sulla dirigenza PDS-DS-Pd di questi anni, “dirigenti ex FGCI che [...] se hanno salvato la continuità organizzativa del grosso del suo quadro dirigente, non sono riusciti a far assumere alla sinistra il ruolo di protagonista del cambiamento profondo che ha attraversato la società italiana”.

Spini parla delle quattro impazienze: di Occhetto nel 1994 (e la “gioiosa macchina da guerra” finì come sappiamo), di D’Alema nel 1998, insofferente verso Prodi (e nel 2001 Berlusconi vince le elezioni), di Fassino, che, a suo tempo “appassionato fautore e attore dell’ingresso del Pds nell’Internazionale socialista e nel Partito del socialismo europeo”, conduce il partito al congresso di Firenze dell’aprile 2007, da cui nasce il Partito democratico, predisponendolo a poco a poco ad abbandonare l’appartenenza socialista europea, quasi “mitridatizzandolo” a questa prospettiva; e di Veltroni, a sua volta insofferente verso Prodi, tornato al governo nel 2006 con una maggioranza risicata e con un voto al cardiopalma, che tutto chiedevano fuorché attacchi e polemiche, fino a giungere alle elezioni anticipate ed al “correremo da soli” delle politiche 2008 (nessuna alleanza a sinistra, appello al voto utile ... e Berlusconi è andato al governo con una maggioranza fortissima, e la sinistra è rimasta fuori dal Parlamento. Oggi, primavera-estate 2010, si agitano molte acque in casa berlusconiana .. ma è un’altra storia).

Errori su errori, sconfitte su sconfitte. Perché nessuno è andato a casa? Il Pd “minoranza permanente”? e la sinistra? e la politica, la “politica buona”, quella che pensa e elabora e si pone le grandi domande e ne cerca, laicamente, le possibili risposte, dove sta? Spini ne pone diverse, in una parte del libro assai coinvolgente, e le chiama “punti di forza, punti di debolezza”: il valore dell’antifascismo oggi, la Costituzione, la laicità (e su questo, Spini, in una frase, sintetizza in maniera eccellente la questione: si vuol parlare di laici/cattolici, o di credenti e non credenti? Perché è questo il terreno su cui possiamo incontrarci e fare mediazione, nel rispetto delle convinzioni reciproche), le questioni etiche sensibili, l’ambiente, la questione sociale, la questione settentrionale, la legalità e la questione morale, ancora una volta (le mazzette, a cui si sono aggiunte, direi, le donne trattate apertamente come mazzette).

In tempi di crisi economica e sociale aspra e difficile, Spini scrive che il terreno su cui una sinistra moderna deve misurarsi è quello della risposta alla crisi stessa, ma “il centrosinistra e la sinistra italiana troppo intenta a dividersi o a scomporsi e ricomporsi non è stata almeno finora protagonista di questa fase del dibattito”. Pensare ad un nuovo “patto tra produttori”, articolare un piano per la riforma della struttura del Paese, accettare la sfida di un nuovo modo di produrre e di consumare che sia rispettoso dell’ambiente e della qualità della vita: questo deve essere il compito della sinistra, dice Spini. Promuovere l’elaborazione di un progetto o programma per l’alternativa, questa parola che mobilitò tanta passione politica negli anni ’70 del Novecento, affrontando nodi strutturali, che l’autore individua nella laicità, nel lavoro, nelle riforme e nel rapporto partito-paese. Certo,

ci vogliono coraggio, immaginazione, studio, riflessione, approfondimenti. Occorre stare in rapporto alla realtà, attraverso “il recupero di meccanismi di partecipazione democratica”, costruendo “una nuova eticità”, sapendo che, e qui Spini ricorda la riflessione di Riccardo Lombardi, da una crisi non si esce mai uguali a come ci si è entrati.

Per concludere queste note: secondi Spini, il Pd deve riprendere “la vecchia strategia di costruzione di alleanze e di coalizioni per evitare ulteriori arretramenti”, e per far questo non deve rinunciare “alla sua vocazione al rinnovamento e all’allargamento”. La sinistra “dovrebbe essere in grado di riannodare vecchi legami culturali e sociali nonché di costruirne di nuovi, ma questo significa mettersi a proporre in positivo, produrre contenuti concreti, guardare all’esterno”.

Un libro lucido, agile ma niente affatto superficiale, coinvolgente anche quando lo si è posato sul tavolo. A me, che conosco e che stimo Spini da una vita, rimane una domanda: oggi, la forma partito è ancora adeguata per fare questo? O non dobbiamo, davvero, e ancora una volta, inventarci l’avvenire?